

Territori contadini nel Sud del Mali

La ruralità come dimensione spaziale, politica e simbolica della resistenza Bambara

Elvira Pietrobon

Phd candidate, Regional planning and public policies, IUAV
epietrobon@iuav.it

Received: August 2021
Accepted: October 2021
© 2021 The Author(s)
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.13128/contest-13036
www.fupress.net/index.php/contesti/

keywords
peasant resistance
food sovereignty
identity
decoloniality
Africa

This paper proposes a reflection on rurality starting from the cultural expressions and peasant practices of the Bambara ethnic group of the South of Mali in West Africa. The contribution has been developed through a field research based on a prolonged sharing of the everyday life. The article identifies peasant resistance as the foundation of local geographies, referring to decolonial critical thought as a theoretical basis for highlighting the relationships between the political and symbolic dimension and the spatial and territorial one. The resulting peasant territories

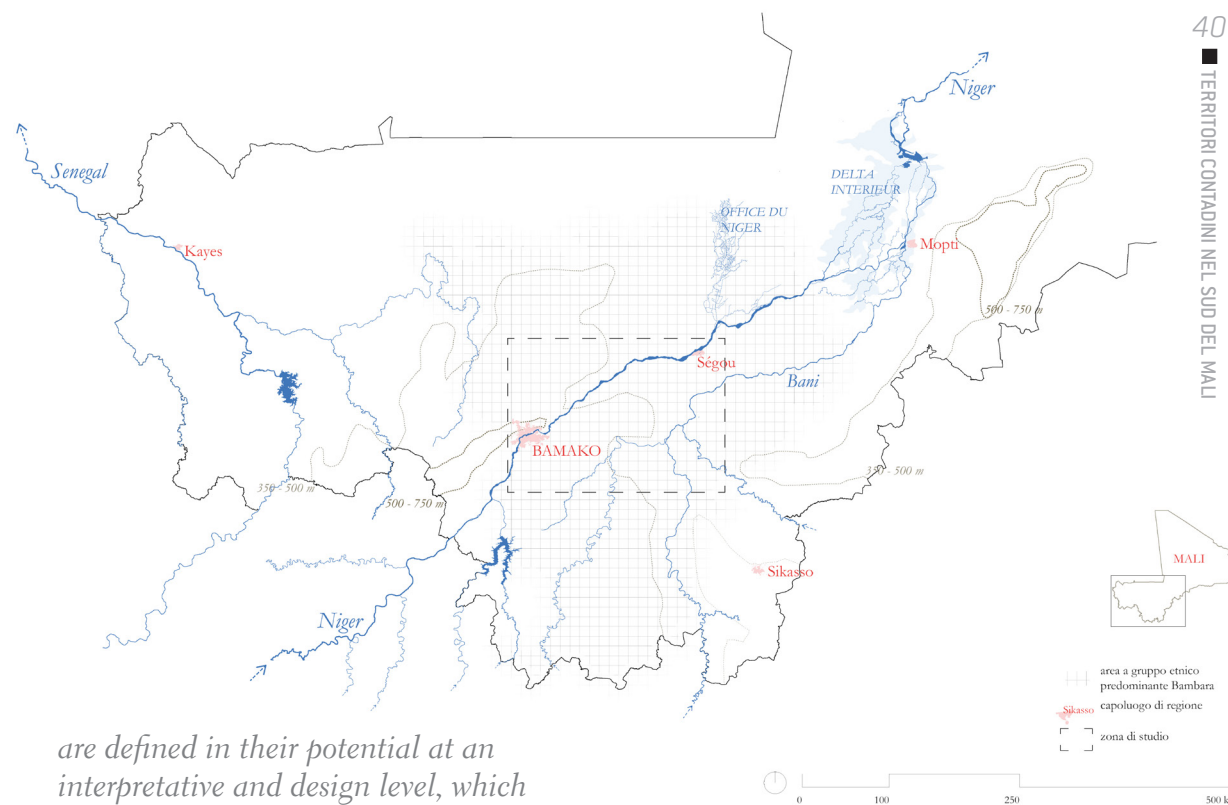
Introduzione

Oggi nell'Africa Occidentale, la persistenza¹ di pratiche legate a cultura e risorse locali designa territori contadini. Al di là della metropoli, nella vastità della regione, un sistema di abitare, di lavoro e di relazioni resiste² alle logiche del mercato globale e sussiste³ in un contesto di crisi ambientale e di instabilità politica.

Dal 2012 in Mali, è in corso una crisi politico-istituzionale segnata da azioni violente da parte di gruppi armati jihadisti contro l'esercito nazionale e contro milizie di autodifesa della

popolazione contadina. Lo Stato ha ceduto il controllo su gran parte del Centro e del Nord del paese, palesando da un lato la sua impotenza di fronte a una crisi che dura da quasi dieci anni, dall'altro il suo ruolo marginale nella gestione di immensi territori che sussistono in modo autonomo.

Nella totalità del paese si sovrappongono lo schema istituzionale verticale dello Stato centrale e quello oriz-



are defined in their potential at an interpretative and design level, which invests the rural with a meaning that goes beyond the borders of the continent and questions the hegemony of the categories of thought that cannot be released from the filter of the market economy.

zontale dei territori contadini che mantengono un'autonomia a livello gestionale, alimentare ed anche, nelle zone calde, militare. Se il forte gradiente di autonomia e orizzontalità nelle relazioni tra micro-regioni adiacenti potrebbe essere considerato causa di fragilità delle istituzioni e fonte di tensioni etniche, allo stesso tempo le pratiche contadine, che definiscono questo territori, limitano le conseguenze dovute all'instabilità politica in corso nell'organizzazione del sistema sociale.

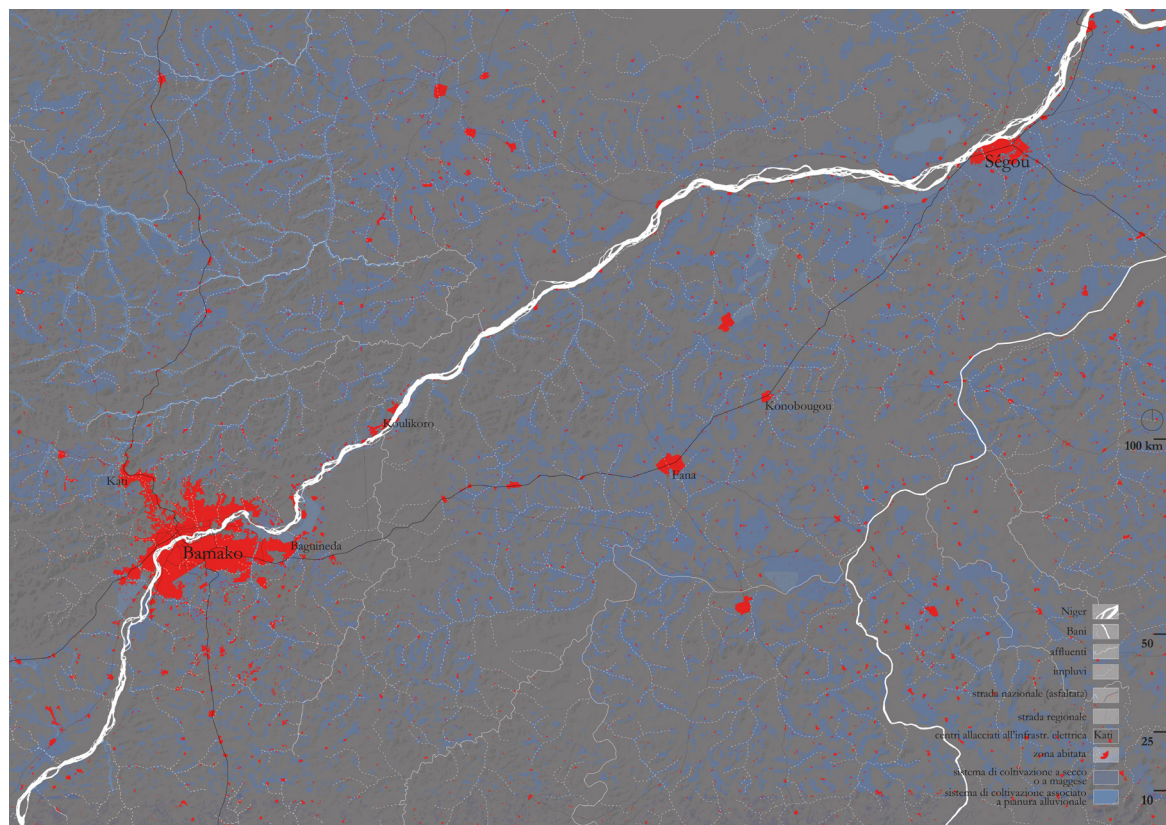
Anche di fronte alla crisi ambientale a scala globale, che nella regione si manifesta nell'innalzamento delle temperature e nell'accelerazione dei processi di desertificazione, la lettura del ruolo delle pratiche contadine è duplice. Un complesso sistema di relazioni tra proprietà fondiaria e occupazione spaziale, proprietà fondiaria e organizzazione sociale e infine tra proprietà fondiaria e sistema di produzione (Coulibaly, 2016), persiste legato all'accesso estensivo alla terra (Ollenburger, 2019). Questo sistema, comune all'insieme delle regioni della zona subsahariana del Sahel, si scontra oggi con la pressione esercitata dall'aumento demografico e delle temperature, che introducono l'idea di limite propria alla "ecologia-mondo"⁴ capitalista (Moore, 2015). Aldilà delle criticità, questi territori continuano ad esistere,

Mapa del Sud del Mali

Fig. 1 (pagina precedente)
Elaborazione dell'autrice a partire da: Google Maps, 2021;
OECD/SWAC, 2014, An Atlas of the Sahara-Sahel: Geography,
Economics and Security, West African Studies

Mapa dell'uso del suolo agricolo, dell'idrografia e degli insediamenti nella zona di studio tra Bamako e Ségou

Fig. 2 (a lato)
Elaborazione dell'autrice a partire da: Google Maps, 2021; Cirad-Agritrop, 1990, Carte de l'occupation agricole des terres - Coupures 3-4-6-7-8-10-11-12; EDM-SA, 2017



dimostrando una capacità di risposta ai cambiamenti climatici e al degrado delle risorse, costruita a partire da mezzi di conoscenza e tecniche proprie.

Un'etnia in particolare, quella Bambara, insediata nel Sud del Mali nella zona tampone prima di quella franca dell'arido nord, abita i territori oggi baluardo di stabilità. Le pratiche contadine Bambara, che nella longue durée hanno risposto alla crisi ambientale e ai processi geo-politici in un modo specifico, alternativo e decoloniale, sono frutto della commistione tra esigenze tecniche e di un "mode d'identification au monde" (Descola, 2014) che persiste nelle sue espressioni simboliche condivise.

Territori contadini tra Bamako et Ségou

Il territorio bagnato dal fiume Niger tra la capitale del Mali, Bamako, e la città di Ségou, è una zona di transizione tra due sistemi ambientali: quello semi-arido saheliano e quello forestale sudano-guineano. Secondo la tradizione orale, il popolo contadino Bambara si installò in questa zona perché particolarmente adatta all'agricoltura grazie alle sue distese pianeggianti e alla presenza del fiume e dei suoi affluenti. Prima che i coloni francesi decidessero di investire il villaggio di Bamako del ruolo di capitale, Ségou era il centro della regione, capitale dell'Impero Bambara fino all'arrivo a metà Ottocento del conquistatore islamico El Hadji Oumar.

Allora porta d'entrata dell'Africa delle miniere d'oro e delle grandi foreste, oggi Ségou è la città più vicina alla capitale e il tratto di circa 200 km della strada nazionale che la collega a Bamako è il più trafficato del Paese. Il fiume Niger rimane inoltre un asse prioritario di trasporto per le zone abitate intorno alle sue sponde. In seguito all'abbassamento verso Sud dei limiti del deserto, Ségou è diventata la porta del Sahara, succedendo a Tombouctou, in questo ruolo oggi senza gloria. È infine l'ultima città sotto il controllo dello Stato centrale a difesa di un'unità nazionale sempre più fragile. In questa zona, storicamente ed oggi ancora tra le più densamente abitate della regione⁵, l'accelerato aumento demografico e la pressione ambientale del deserto non hanno intaccato il sistema degli insediamenti. Nella vastità della pianura, villaggi storici o di più recente formazione e accampamenti di pastori nomadi, tra cui quelli diventati sedentari, costellano il territorio. Anche se l'espansione di Bamako ha ridefinito i rapporti di scambio e alcuni centri lungo gli assi viari con infrastruttura elettrica hanno raggiunto le dimensioni di città storiche in qualche decina d'anni, lo schema di

insediamento territoriale resta legato al contesto rurale.

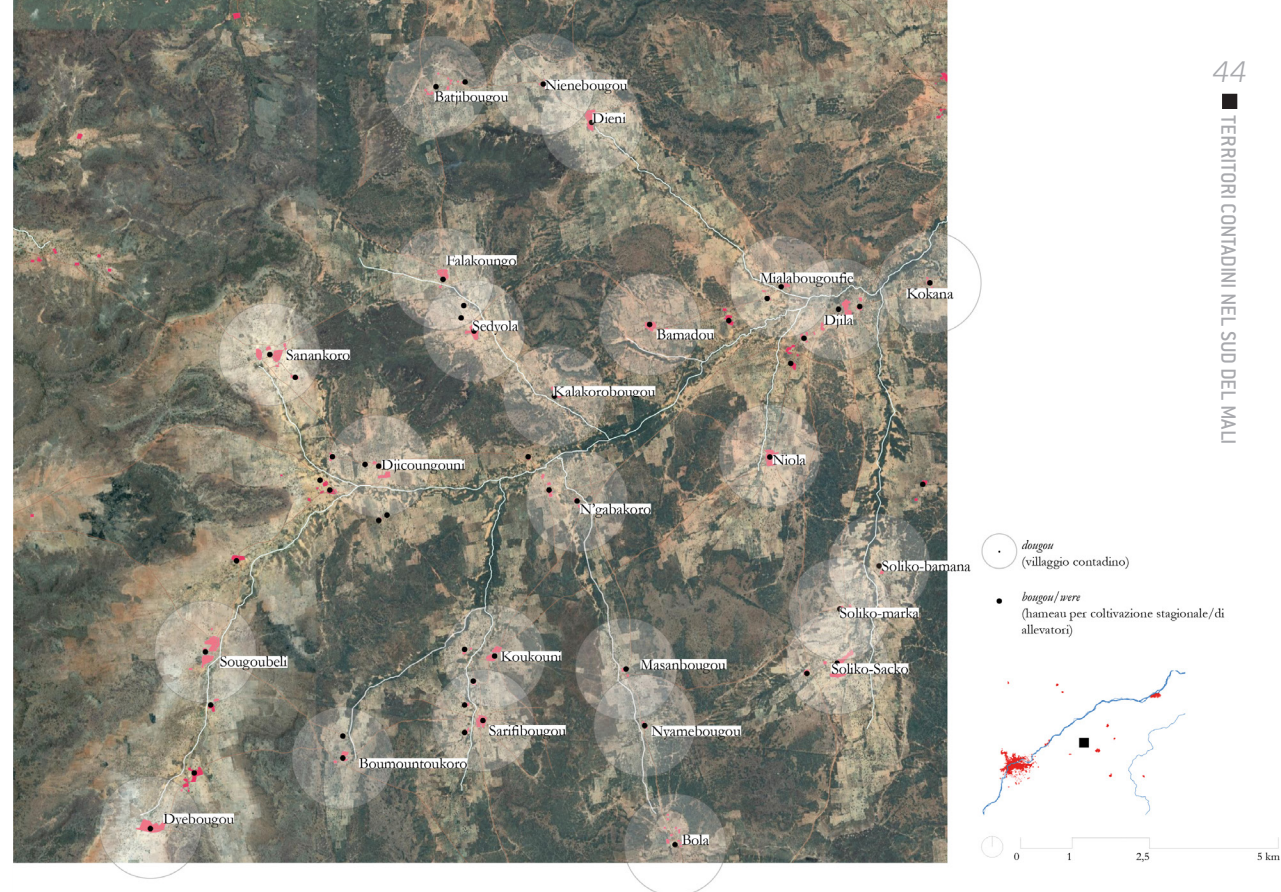
Come il resto della regione del Sahel, questa zona vive grazie al fiume Niger ed ai suoi affluenti. In particolare, sono i tracciati degli impluvi che percorrono la piú suolo si accumula l'acqua piovana che cade abbondante durante i tre mesi delle piogge ed i villaggi distanti dalle rive del fiume, sorgono intorno a questi impluvi. La falda acquifera è lungo queste piste più vicina al livello del suolo, garantendo ai villaggi l'accesso all'acqua potabile (Benjaminson, 2002). Colture di immersione, del riso in particolare, si praticano nelle zone inondabili lungo gli impluvi, contribuendo all'autonomia alimentare delle famiglie contadine.

L'agricoltura estensiva dei cereali, che occupa vasti appezzamenti intorno ai villaggi, definisce gli ambienti insediativi e le loro morfologie a grande scala, dove per estensivo si intende un tipo di agricoltura basata sull'uomo come unità di misura fondamentale. L'estensione dei campi è definita rispetto alla forza lavoro disponibile e l'accesso a piedi alle zone coltivate determina la distanza tra i centri abitati. Dal momento che le esigenze del contadino, come

Schema degli insediamenti intorno agli impluvi

Fig. 3

Elaborazione dell'autrice a partire da: Google Maps, 2021; Cirad-Agritrop, 1990, Carte de l'occupation agricole des terres - Coupures 7-11



forza-lavoro e unità di misura, si intrecciano a quelle di altri attori, l'agricoltura estensiva di queste vaste aree si connota secondo una gestione di tipo agro-forestale. Alberi, principalmente di karité, costellano a qualche metro l'uno dall'altro le terre in cui si alternano durante l'anno pascoli e coltivazioni di cereali. Tra Bamako e Ségou le famiglie contadine Bambara gestiscono diversi ettari di terreno ciascuna per la produzione principalmente di miglio destinata ad alimentare il granaio collettivo. I pastori Peul fanno pascolare le loro greggi su queste stesse terre ed abitano nella regione a complemento dei villaggi contadini. Questa co-abitazione tra pastori e agricoltori si basa sul ciclo delle stagioni tropicali e le vaste aree coltivate, a secco o a maggese, non dipendono dal fiume o dalla falda ma unicamente dalle piogge.

Rurale decoloniale

In *La production du coton en Afrique Occidentale française: le programme carde* del 1925, l'ingegnere Emile Bélime riporta le sue idee intorno alla fattibilità del progetto Office du Niger. L'Office du Niger è un progetto d'epoca coloniale localizzato nella regione di Ségou, ideato per la produzione di cotone destinata ad approvvigionare l'industria tessile della Francia metropolitana. Il progetto prevedeva la messa a coltura di 960.000 ha in cinquant'anni (Bertoncin, Pase e Quatrada, 2010) lungo un braccio morto del fiume Niger.

Nel testo sopracitato, Bélime scrive che "la structure patriarcale de la société indigène" rende questa società "particulièrement réfractaire aux concepts modernes de la production intensive". Per la piena realizzazione dell'imponente progetto dell'Office du Niger era quindi necessario "désintégrer cette cellule économique stérile qu'est le village indigène" (1925 p. 25). Come da lui previsto, l'ingegnere Emile Bélime dovette rivedere i piani dell'ambizioso progetto diverse volte a causa della tenace resistenza contadina che fin dalla costruzione della diga di Markala, imposero alla direzione dei lavori cambi di strategia e aggiustamenti strutturali.

Secondo Cheibane Coulibaly, l'avversione delle famiglie contadine, e in particolare di quelle Bambara, a cedere il controllo sulla produzione e sulla forza lavoro è il fattore che ha segnato la storia rurale del Mali dall'epoca della colonizzazione (1895-1960), passando per il momento di rifondazione nazionale post-coloniale di impronta socialista (1960-68), il successivo regime militare (1968-1979) e il regime del partito unico l'UDPM (Union Démocratique du Peuple Malien) (1979-1991), fino all'epoca della democrazia (a partire dal 1991). Il susseguirsi delle politiche coloniali e nazionali ha infatti cercato in modi diversi di dirottare il surplus della produzione agricola verso categorie altre rispetto a quelle lavoratrici attraverso il controllo dell'economia contadina⁶. Il villaggio ha però rappresentato "la coque protectrice de

l'économie familiale contre l'extérieure, particulièrement l'économie de marché" (Coulibaly, 2014 p. 39) permettendo la persistenza di forme tradizionali di produzione e di relazione. La resistenza ha preso diverse forme, dai movimenti sociali⁷ alle lotte sindacali e delle associazioni⁸. Il fattore alla base della persistenza di questo sistema contadino può essere però riconducibile ad un modello culturale che accettando le influenze e le imposizioni dall'esterno, le quali siano strumenti di governance o religioni, ha però mantenuto un'autonomia nelle pratiche sociali e di lavoro possibile grazie alla sovranità alimentare fondata sulla coltivazione estensiva di cereali irrigata dalla pioggia. La dipendenza alle variazioni meteorologiche rende infatti vulnerabili le famiglie contadine ma, allo stesso tempo, permette loro l'autono-

mia da infrastrutture legate a poteri esterni. Nei territori e nelle ecologie che ne derivano, l'alterità rurale alle imposizioni di modelli esterni a quelli endogeni contadini basati sulla sovranità alimentare, assume un carattere politico in quanto paradigma decoloniale (Gervais, 2015). In riferimento al pensiero critico sud-americano, che sulla scia dei subaltern studies mette in discussione i concetti di universalismo e sviluppo assimilando l'idea di modernità a quella di colonialismo (Escobar, 1994; Dussel, 2000), il rurale contadino come paradigma decoloniale rappresenta lo spazio, fisico e astratto, in cui si palesa il carattere interdipendente tra modernità, colonialismo e capitalismo. Il contadino Bambara, ponendo un limite alla mercificazione di terra e lavoro, si impone infatti come figura resistente al mito

della modernità alla base della relazione coloniale e traccia, con il suo lavoro, un'alternativa tuttora esistente al sistema capitalista-neoliberale.

Negli anni settanta del Novecento, la divulgazione dell'edizione in lingua inglese dell'opera *The Theory of Peasant Economy* dell'agronomo russo Alexander Chayanov, aveva già spinto al rilievo delle razionalità contadine pre-capitaliste europee mettendole a servizio del pensiero critico verso il mito della modernità (Gervais, 2015). Ma se in Europa, la ruralità contadina rappresentava, allora ed oggi ancora, la resistenza di contesti marginali, nel Mali meridionale è sistema a scala territoriale. Come riconosceva Emile Bélième a inizio Novecento (Bélième, 1925), il villaggio, in quanto unità economica e modello sociale, intreccia la maglia delle geografie locali definendo un piano orizzontale in cui la relazione tra sistema dell'abitare e di produzione appiana il dualismo tra un centro e periferia.

Come nelle teorie di Chayanov, nel Sud del Mali il villaggio è un'unità composita e alla base dell'economia contadina si trova la famiglia. Nei territori tra Bamako e Ségou, il modello economico incentrato sulla famiglia persiste e si manifesta come necessità nell'organizzazione di una vita frugale che mantiene il controllo sulla produzione e sulla forza lavoro contadina.

Ségoukoro e la famiglia Traore⁹

La *dou-ba* (grande famiglia) Traore è una delle famiglie contadine di Ségoukoro. In questo vil-

laggero, alle porte della città storica di Ségou, l'autonomia alimentare della famiglia Traore è assicurata dal lavoro dei campi di cereali a qualche chilometro dal centro del villaggio. La famiglia dispone di semenzai comuni dove alla fine del raccolto si custodiscono il miglio, il fonio o il sorgo coltivati e da dividere secondo le necessità di ognuno. Per dirla con le parole del gergo locale, 'tutti mangiano nello stesso piatto'.

Il villaggio di Ségoukoro è un villaggio storico. Nel suo centro le case in terra si affiancano le une alle altre, mentre le nuove in blocchi di cemento sorgono sulle rovine delle più vecchie (fig.4). Ségoukoro si trova sulle sponde del fiume Niger e gli abitanti si recano al fiume per lavare le stoviglie e i vestiti.

Il villaggio è considerato oggi quartiere periferico di Ségou, eppure i Traore conservano le caratteristiche delle famiglie contadine tradizionali. Possiedono ancora i loro campi dove coltivare i cereali, a differenza di altri che li hanno venduti con considerevoli guadagni vista la vicinanza al centro città. Nel *kungo*, la zona dove si coltivano i cereali, i campi venduti si riconoscono perché ai loro angoli sono stati installati dei paletti, ma è possibile continuare a coltivarli prima che i nuovi proprietari decidano di 'urbanizzarli' (espressione del gergo locale). Gli altri campi, rimasti alle famiglie del villaggio, si delimitano attraverso la successione di tre *singeba*, un albero dai cui rami tagliati esce una linfa copiosa usata come medicinale tradizionale.



Vista del centro villaggio di Ségoukoro

Fig. 4

Foto dell'autrice, 2020



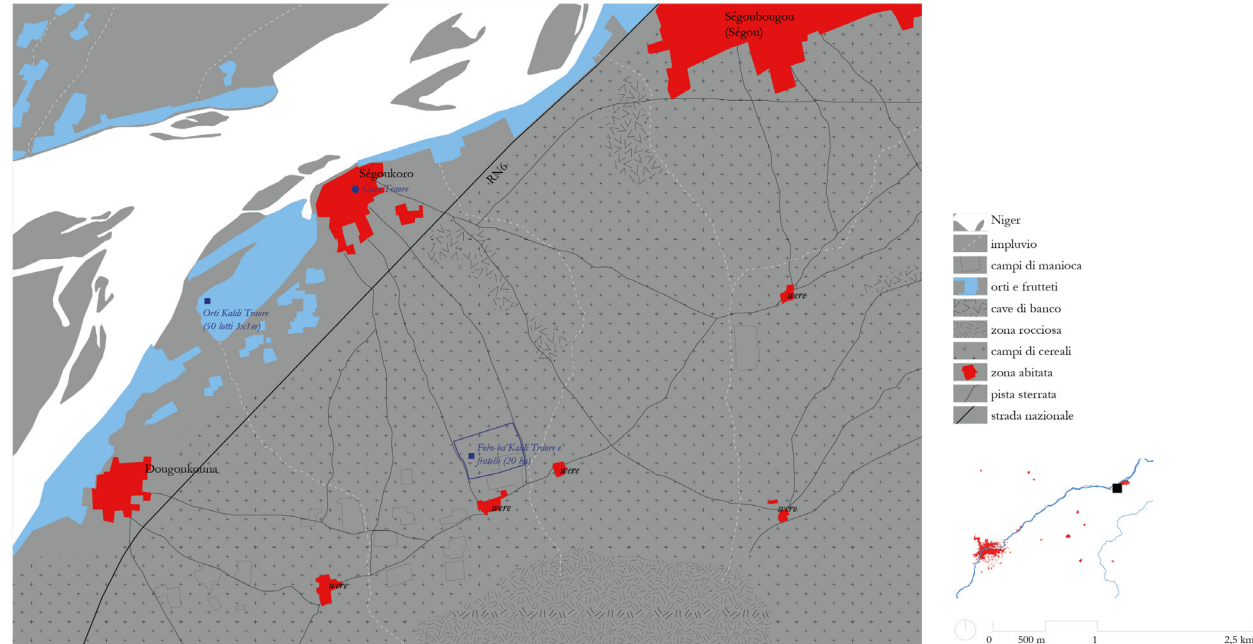
La prima aratura dopo il deposito di concime nei campi di Ségoukoro sotto gli alberi di Karité

Fig. 5

Foto dell'autrice, 2021

La *dou-ba* (grande famiglia) Bambara fa riferimento ad un *Fa*, un capofamiglia, da cui dipendono più ramificazioni. Una grande famiglia può avere fino a 80 ha di campi, che vengono gestiti internamente ai sottogruppi familiari sotto approvazione del *Fa* e rispetto alla forza lavoro disponibile. Kaldi della grande famiglia Traore, figlio di Tahirou Traore, ha a disposizione insieme al sottogruppo familiare composto da lui e i suoi sette fratelli, circa 20 ha, dove coltivano la manioca, un po' di sorgo e soprattutto il miglio, il cereale alla base della alimen-

tazione composta da *To*, *Bachi* e *Moni*. La manioca viene coltivata a secco a partire dal mese di gennaio e venduta nel mese maggio per acquistare dei sacchi di concime industriale. Questo è l'unico acquisto finalizzato alla produzione dal momento che i semi vengono messi da parte ogni anno e il concime per arricchire la terra sabbiosa dei campi di cereali, chiamata *bogo dje* (terra bianca), si prepara stagionalmente a partire dal letame dell'uomo e degli animali domestici. Per arare vengono usati i buoi e i fratelli di Kaldi in tutto ne hanno



Mappa dell'uso del suolo agricolo, dell'idrografia e degli insediamenti intorno a Ségoukoro

Fig. 6
Elaborazione dell'autrice a partire da: Google Maps, 2021;
ricerca sul campo

dieci che mettono a lavoro in alternanza all'inizio della stagione delle piogge, tra il mese di giugno e quello di luglio (fig.5).

Solo tra luglio e settembre i campi vengono assiduamente frequentati. Il resto del tempo sono le donne che si recano nel *kungo* in cerca di foglie di *suagne*, *wagne* o *wolo*, erbe medicinali e commestibili degli arbusti che crescono spontaneamente nei campi, e per raccogliere il frutto degli alberi di karité. Inoltre, quando tra ottobre e giugno i campi sono per la maggior parte a riposo, sono soprattutto i pastori Peul a percorrere questi vasti spazi. Dietro i campi di Ségoukoro, al limite con una zona di terra rocciosa non adatta all'agricoltura, si trova un *were*, un accampamento di allevatori, oggi sedentarizzati. Anche i villaggi la cui nomenclatura finisce per *bougou* un tempo veniva-

no abitati soltanto un periodo all'anno, erano infatti degli accampamenti in cui i contadini alloggiavano durante la stagione delle piogge per lavorare i campi più distanti dal villaggio.

Nella famiglia di Kaldi, composta dai figli di Tahirou Traore e delle sue due mogli, sono quattro i fratelli che oggi si dedicano esclusivamente ai lavori dei campi e alle attività annessi. Queste attività seguono un calendario diviso in tre stagioni, *nene*, la stagione fredda, *klema*, la stagione secca, e *samia*, la stagione delle piogge. Se il lavoro legato alla coltivazione di cereali del *foro-ba* (grande campo) nel *kungo*, occupa parte della stagione calda e quella delle piogge, durante la stagione fredda viene praticata a Ségoukoro l'orticoltura, in particolare della cipolla (fig.7). Sulle sponde del fiume dove la terra è più fertile, chiamata

bogo fing (terra nera), Kaldi ha circa cinquanta lotti di 3 m per 1 m a sua disposizione dove coltiva la cipolla, destinata al consumo familiare ma anche alla vendita presso il mercato settimanale di Ségou. Se in altre zone più lontane dal fiume e dal centro città si pratica la coltivazione di rendita del cotone, a Ségoukoro è la cipolla che apporta un introito finanziario alle casse familiari.

Come per molti altri 'foyers', degli apporti finanziari integrativi sostengono l'economia familiare, senza modificarne le impostazioni di base. Due fratelli di Kaldi in particolare sono rispettivamente contabile e dottore e, seppur si trovino parte dell'anno lontano da Ségoukoro, la loro disponibilità di denaro viene messa a disposizione della famiglia se necessario.

Malgrado alcuni pensino che della famiglia oggi non resti che una parvenza segnata da litigi e gelosie; malgrado alcuni partano all'avventura o a Bamako; malgrado le risorse si degradino progressivamente a causa dell'inquinamento e della pressione demografica; la famiglia come unità persiste. La condivisione, in una società non fondata su un modello di accumulazione in cui la frugalità dei mezzi riporta la vita alle disponibilità del quotidiano, è una necessità. Ma in quanto l'insieme dell'identità culturale Bambara si radica in pratiche contadine basate su un modello di condivisione delle relazioni e degli spazi, la famiglia rappresenta, aldilà delle necessità materiali, un riferimento simbolico la cui forza resiste ancora.

Lavoro e identità culturale

Ogni lunedì e venerdì, le donne Peul dei villaggi di allevatori si spostano a piedi per la vendita ambulante del latte a Ségou e nei centri del circondario come Ségoukoro. Le donne Peul sono fortemente riconoscibili per la loro capigliatura di trecce lisce con il grasso animale e per il nero che si dipingono intorno alla bocca.

Le longilinee figure delle donne Peul che camminano lungo le strade asfaltate di Ségou, o in mezzo alle *bogosô* (case in terra) di Ségoukoro, da un lato sono simbolo delle relazioni che permettono il sostentamento di diverse comunità all'interno dello stesso territorio, dall'altro sono immagine dell'identità come espressione del lavoro, nel loro caso l'allevamento, nel senso di pratica culturale condivisa, cioè pratica collettiva e diffusa. Nel contesto rurale dei territori contadini del Mali, il lavoro è infatti ciò che identifica l'uomo e la donna e ciò che li relaziona alla natura. In questa commistione, simbolismo e praxis, per usare una terminologia di Descola (1986), si intrecciano secondo nodi che faticano tutt'oggi a disgregarsi.

Nell'ambito dell'antropologia culturale contemporanea, la critica decoloniale ha messo in luce come "the concept of coloniality that has been applied to knowledge and power also applies to nature" poiché "it is in the nature of coloniality to enact a coloniality of nature" (Escobar, 2008 p. 94). Nella prospettiva delle scienze positiviste alla base del progetto di modernità, la natura è infatti "a distinct onto-

Gli orti di cipolle lungo il fiume Niger a Ségoukoro

Fig. 7

Foto dell'autrice, 2020



logical domain” e nella tradizione razionalista “the knowledge of nature entailed the domination of nature through technology” (Escobar, 2008 p. 96).

Riconoscendo differenti ma sempre intrecciati epistemi della produzione di conoscenza (Coronil, 1996), la critica decoloniale mette in evidenza come i diversi approcci al reale definiscano differenti modi di concepire e quindi abitare il territorio, aggiungendo una prospettiva ontologica al filone multidisciplinare dell'ecologia politica, intesa come studio dei conflitti intorno all'accesso e al controllo delle risorse naturali (Martinez-Alier, 2002). Nell'accezione decoloniale dell'ecologia politica, guardare il territorio a partire dai movimenti di resistenza alla configurazione del “habiter colonial” dove la dominazione dell'uomo sull'uomo rimanda a quella dell'uomo sulla natura (Ferdinand, 2019), significa associare i conflitti in corso alla pluralità dei legami ontologici tra uomo e natura.

Nel caso delle comunità indigene e di discendenza africana della costa pacifica colombiana, Arturo Escobar riprende le rivendicazioni di “the network of ethnoterritorial organizations known as Proceso de Comunidades Negras (PCN)” (2008 p. 10) che associano la preservazione di una forte connotazione identitaria alla difesa del territorio. L'identità culturale non si esprime in questo caso nel rapporto di proprietà di una comunità alla terra, ma piuttosto nel diritto di preservare una ‘cultura insedia-

tiva’, alla base di una concezione del rapporto dell'uomo al mondo, che si oppone a quella capitalistica della natura come merce e si scontra alla tecno-logica che vede la biodiversità come una competenza.

Nei territori contadini del Sud del Mali, in cui la ricchezza culturale si misura nella convivenza di differenti etnie, è il lavoro che definisce l'uomo a livello identitario all'interno dell'ambiente naturale e relazionale di cui fa parte. Conseguenza o definizione dell'insieme dei valori e dei simboli che li rappresentano, il lavoro non è concepito come espressione dell'individuo ma all'interno di un'unità sociale comunitaria fondata su uno schema di relazioni esterne orizzontale.

Nella cultura Bambara, il lavoro della terra è considerato come quello che nobilita l'uomo. Gli altri lavori, quello del fabbro che forgia gli strumenti, e la *djelila*, la trasmissione orale di storie e miti, sono relegati a specifiche caste. Dal momento che la sovranità alimentare è considerata non solo un diritto ma anche il simbolo primario di dignità dell'uomo, nella cultura tradizionale Bambara agricoltura e concezioni cosmologiche sono strettamente legate (Eliade, 2020). È nella quinta delle sei società iniziatiche che preparano alla piena realizzazione della vita del giovane Bambara, chiamata *Tyiwara*, che vengono insegnate l'agricoltura e il lavoro dei campi attribuendo un significato particolare al rapporto tra il sole e la terra (Zahan, 1980).

Nella *longue durée* le famiglie Bambara, dove il termine Bambara deriva da *ban*, rifiuto, e *mana*, padrone, hanno sviluppato un particolare *modus* di resistenza alle imposizioni esterne per garantire continuità alle loro pratiche. L'islamizzazione per esempio, portata già intorno al XV secolo dai commercianti venuti dal deserto (Fauvelle-Aymar, 2014), è stata formalmente accettata ed è entrata nelle pratiche quotidiane, ma i Bambara hanno tramandato un calendario condiviso segnato da feste e riti e, come visto in precedenza, da una organizzazione familiare che fa principalmente riferimento al lavoro come espressione di appartenenza dell'uomo al cosmo.

Lo stesso vale per il sistema amministrativo: se la totalità del territorio è formalmente suddivisa secondo delimitazioni referenti ad un siste-

ma burocratico nazionale, nei fatti le istituzioni locali “ont montré des qualités qui les rendent encore incontournables dans les stratégies de survie des populations” (Coulibaly, 2016 p.29). La gestione fondiaria è in particolare questione emblematica non solo dell'equivoco dato dalla sovrapposizione di sistemi, ma anche dell'attuale influenza delle pratiche tradizionali. La triangolazione tra sistema d'abitare, di produzione e riferimenti culturali rende in effetti difficile “de décrocher et d'isoler le foncier de l'organisation sociale”. Se “le foncier” può essere definito come “l'ensemble des règles régissant les rapports entre l'homme et la terre”, nel Sud del Mali, come anche altrove, “les rapports liant l'homme à la terre partent des - et débouchent sur les - liens que les hommes entretiennent entre eux” (Coulibaly, 2015 p.26-27).

Le sponde del fiume Niger nel cuore di Bamako tra il primo e il secondo ponte

Fig. 8

Foto dell'autrice, 2015



Dove il lavoro relaziona e rende interdipendenti diverse comunità all'interno dello stesso territorio, la nozione di proprietà si riferisce essenzialmente alle pratiche adoperate e "on peut à ce niveau, parler d'un droit souverain sur la terre appartenant à la communauté jouissant essentiellement de l'usus" (Cissé, 1996 citato in Coulibaly, 2015, p. 29). Salmana Cissé si riferisce alla zona del delta interno del Niger a nord di Ségou, dove "la terre est dite appartenir aux cultivateurs Bambaras, Marka..., l'herbe aux éleveurs Peulhs et l'eau aux pêcheurs Bozo" (1996).

Secondo Aminata Dramane Traore, ex ministro della cultura del Mali, la svalutazione della concezione tradizionale del lavoro è causa dell'inconciliabilità dei principi alla base della vita individuale e collettiva della cultura locale con le esigenze del mercato (2002). Ciononostante, la ruralità contadina oltrepassa i confini dei

villaggi che costellano la vastità del territorio e sussiste nelle metropoli come condizione dell'uomo comune.

Il fiume Niger nel suo scorrere senza impedimenti fino al centro della metropoli è allora simbolo dei limiti posti dalla "composition du monde" (Descola, 2014) endogena, causando problemi ed equivoci come l'inquinamento e le inondazioni, ma, allo stesso tempo, manifestando il legame con i grandi paesaggi naturali che hanno il potere di decidere sul destino dell'uomo (fig.8). E le pratiche di lavoro in generale, anche utilizzando materiali importati da luoghi lontani, rimangono dipendenti dai rapporti di reciprocità per la propria realizzazione, definendo l'importanza dei luoghi di scambio, come i mercati, che riportano la socialità e la spazialità a forme di organizzazione circolare che si intrecciano l'una a l'altra.

Sviluppo urbano e diffusione del rurale

All'interno dei centri di Bamako e Ségou, villaggi di formazione antica sussistono nel loro impianto insediativo. I villaggi si distinguono dal resto del tessuto urbano per la loro diversità morfologia caratterizzata dalla densità abitativa che segue lo schema tradizionale a impianto concentrico e per i materiali di costruzione, per la maggior parte mattoni di terra cruda. La terra è un materiale con un ciclo di vita legato alle stagioni e le rovine di case in *banco* (terra cruda) lasciano trapelare come di queste costruzioni, una volta lasciate al tempo, non rimanga nessuna traccia: riacquistano la natura di suolo, ridiventano terra. Nei villaggi delle città, si continua comunque a costruire sopra gli stessi muri, a volte utilizzando i blocchi di cemento al posto dell'adobe, ma perpetuando la trasmissione di un patrimonio insediativo che solo in qualche anno potrebbe svanire (fig.9).

Per un intreccio di schemi spaziali e sociali, in cui la dimensione del villaggio si affianca a quella urbana per accostamento piuttosto che per associazione, *chefferies* tradizionali e pratiche contadine trovano la loro dimensione nella capitale di Bamako come a Ségou. Nel villaggio di Pelengana a Ségou, come in quello di Lassa a Bamako, spazi dedicati alla coltivazione di orti vengono preservati dalla pressione urbana sotto il controllo del *dougoutiki* (capo del villaggio) e la paglia lasciata seccare sui tetti delle case, segnala la presenza di animali nelle corti familiari.

Orti ed animali domestici non sono prerogative dei villaggi antichi, dal momento che il metabolismo urbano è direttamente legato alla dimensione rurale alla scala dell'intera città. A Ségou, come a Bamako, animali domestici percorrono le strade, mercati di bestiame si distendono lungo i principali assi viari e l'agricoltura urbana colora di verde ogni spazio non costruito in cui sia accessibile l'acqua. Falegnami, fabbri e meccanici si trovano in ogni quartiere e si riuniscono in grandi spazi di lavoro nel cuore della città dove la materia prima è facilmente accessibile. Durante la stagione delle piogge, l'agricoltura di cereali è praticata nei suoli coltivabili ed in generale, la stagionalità, come la quotidianità, determinano pratiche legate all'ambiente naturale (fig.10). Tutto questo si iscrive in un contesto di sviluppo urbano svincolato da quello industriale in cui l'economia urbana procede a partire della demografia come fatto compiuto (Haeringer, 1998).

Per una parte della letteratura accademica degli ultimi anni (Simone, 2004; Myers, 2011; Nuttall e Mbembe, 2008), l'intangibilità¹⁰ delle città africane ha suscitato grande interesse in quanto luoghi altri e dell'altro possibile. Come grandi metropoli possano sussistere senza pianificazione e come diversi schemi di relazione possano intrecciarsi, sono questioni che hanno dato vita a nuovi concetti come quello dell'Afropolitanisme (Mbembe, 2010) ed ispirato le arti (Njami, 2005). Tuttavia, le interpretazioni a livello spaziale delle metropoli, come delle città minori, rimangono legate a concetti



Case in terra nel villaggio di Lassa a Bamako

Fig. 9
Foto dell'autrice, 2020

declinati a scala globale che non permettono di cogliere i tratti originali del fenomeno africano (Janglin et al., 2018).

Lo sviluppo urbano della città di Bamako è caratterizzato dallo sprawl delle periferie che fa eco all'orizzontalità dei primi quartieri coloniali. Quando considerata come "une déclinaison d'un étalement métropolitain ou d'une 'suburbanisation' universels observés sous toutes les latitudes" (Janglin et al., 2018, 26), la dispersione urbana di Bamako è stata descritta come un freno allo sviluppo e un problema per l'accesso alle infrastrutture e ai servizi (World Bank, 2018).

Nel caso però in cui non vengono usate delle categorie interpretative occidentali, le caratte-

ristiche spaziali di Bamako, come di altre città dell'Africa sub-sahariana, potrebbero essere associate alla possibilità di accedere a risorse condivise, in primis il suolo, che permettono sostentamento e reciprocità in un contesto multipolare ed esteso. In questo senso, la dispersione non sarebbe prolungamento dell'urbanizzazione ma forma di una ruralità possibile, finalizzata al mantenimento di dignità nella frugalità.

In contrasto con la prospettiva dell'urbanizzazione planetaria (Brenner, 2014) che vuole le imposizioni del capitalismo neoliberale come un filtro planetario e totalizzante nella lettura dei fenomeni spaziali, la resistenza contadina, espressione della dimensione politica e simbo-



Coltivazione di mais negli spazi condivisi durante la stagione delle piogge a Lassa, Bamako

Fig. 10
Foto dell'autrice, 2019

lica della ruralità, diventerebbe elemento necessario per la comprensione della diffusione del rurale all'interno delle forme urbane. Dove l'unità villaggio e quella della grande famiglia trovano uno spazio solo marginale, le pratiche contadine configurano gli spazi condivisi come suoli per coltivare e allevare, modellano i gesti e gli oggetti del quotidiano, e infine definiscono dei riferimenti che permettono forme di scambio alla base del sostentamento dei nuclei abitativi. Dove la gestione collettiva non è più possibile in maniera estensiva, la condivisione si esprime attraverso il commercio inteso appunto come forme di scambio, e non solo di lucro.

Conclusioni

A partire dal riconoscimento della persistenza di pratiche legate a cultura e risorse locali, l'articolo mette in evidenza come la resistenza contadina alle imposizioni di modelli di produzione legati all'economia di mercato sia alla base delle geografie del Sud del Mali.

Focalizzandosi sulla zona tra Bamako e Ségou, l'articolo identifica le figure territoriali locali alla sfera del rurale in riferimento alla triangolazione villaggio, impluvio e agricoltura estensiva. Questo sistema insediativo viene riportato ad una ruralità contadina dalla dimensione politica decoloniale in riferimento al suo rapporto con la pioggia in particolare, dal momento che l'indipendenza da gestioni esterne delle

risorse del territorio è alla base dell'autonomia alimentare delle famiglie contadine.

Descrivendo i tratti caratteristici della famiglia contadina Bambara a partire dal caso studio della famiglia Traore di Ségoukoro, viene analizzato il legame tra l'economia familiare e la configurazione degli spazi della produzione, a partire dal ciclo delle stagioni e dalle relazioni di reciprocità familiari.

Facendo riferimento al pensiero critico decoloniale (Escobar, 2008) e alla sociologia rurale maliana (Coulibaly, 2014), la resistenza delle pratiche contadine e le relative configurazioni del territorio vengono riferite a un "mode d'identification au monde" (Descola, 2014) che lega l'uomo e la donna alla natura a partire dal lavoro come espressione dell'identità culturale. In questo modo la ruralità dei territori contadini viene riportata ad una dimensione simbolica, nel senso di portatrice di significati condivisi.

La resistenza delle pratiche contadine viene infine identificata come elemento costituente della diffusione del rurale all'interno dello sviluppo urbano. L'articolo mette in discussione l'utilizzo di concetti spaziali vincolati da un'interpretazione univoca a scala globale del legame tra processi di urbanizzazione ed economia di mercato.

Da un lato, la definizione di territori contadini vuole fornire una chiave di lettura originale della lotta per la sussistenza dei contadini del Mali. Dall'altro, la riflessione intorno al concet-

to di rurale come dimensione politica, simbolica e spaziale della resistenza Bambara, prova ad evidenziare come l'interpretazione delle forme spaziali e il progetto di territorio che ne può derivare, non siano dissociabili dal riconoscimento di sistemi di riferimento legati alla scala locale.

Nel panorama della discussione della disciplina dell'urbanistica, ma più in generale nel dibattito intorno alla ricomposizione della relazione tra globale e locale, la riflessione intorno alla ruralità mette in discussione l'egemonia delle categorie di pensiero non svincolabili dal filtro totalizzante dell'economia di mercato. Nello specifico, riconoscere la resistenza contadina Bambara del Mali, come di quelle di altre parti del mondo, e i territori contadini che ne derivano, spinge verso un'apertura dell'immaginario che riconsideri i concetti di autonomia e sussistenza a partire dall'idea che "les rapports liant l'homme à la terre partent des - et débouchent sur les - liens que les hommes entretiennent entre eux" (Coulibaly, 2015 p.26-27).

Note

¹ Le pratiche contadine sono intese come virtù nel senso attribuito al termine da Ivan Illich: "By virtue, we mean that shape, order and direction of action informed by tradition, bounded by place, and qualified by choices made within the habitual reach of the actor; we mean practice mutually recognized as being good within a shared local culture that enhances the memories of a place" (Illich, 1990). In questa accezione le pratiche contadine persistono perché, di fronte ai sistemi di riferimento spazio-temporali oggi dominanti, ripetono i gesti che portano la memoria dell'esperienza condivisa, senza tempo e ancorata al suolo.

² Le pratiche contadine sono intese come le basi di un'economia contadina nel senso datole da Chayanov, cioè un sistema non-capitalista basato sulla "family farm, a farm run by a family without hired outside wage labor. The motivation of such a farm is not profit but the labor-consumer balance" (Chayanov, 1966 p.273). Secondo questa interpretazione, le pratiche contadine resistono perché sin dall'epoca coloniale hanno dovuto scontrarsi con un progetto di civiltà capitalista che prevede "la riduzione dei contadini a 'lavoratori proprietari' (Kloppenburger, 1988 p.34)" (Moore, 2015 p. 74).

³ La sussistenza viene intesa come la "recherche de la vitalité" (Mbembe, Sarr, 2017) di un'organizzazione sociale che trae la sua forza a partire dalla commistione tra risorse naturali e forza lavoro dell'uomo senza mediazione di schemi astratti come quello del mercato. Nel senso attribuitole da Karl Polanyi (Polanyi, 2020), la sussistenza fa riferimento ad una società in cui l'economia non ha un ruolo totalizzante.

⁴ Secondo Jason Moore "i 'limiti allo sviluppo' (Meadows et al., 1972) non sono esterni ma derivano da rapporti interni alla civiltà capitalista" (2015). L'aumento demografico e l'aumento delle temperature a scala globale non sarebbero allora dei limiti 'sociali' o 'naturali', ma piuttosto limiti "del capitalismo come civiltà internalizzante" (2015). In quanto 'ecologia-mondo', il capitalismo introduce quindi l'idea di limite in territori contadini come quelli del Sud del Mali e si scontra con le pratiche, e quindi le ecologie, resistenti al suo progetto totalizzante.

⁵ Tra 5 000 e 14 000 ab./km² a Bamako, tra 1 000 e 5 000 ab./km² nella zona periurbana di Bamako e a Ségou; tra 100 e 500 ab./km² nella zona periurbana di Ségou; tra 10 e 100 ab./km² nel resto della zona di studio. (Fonte: CIESIN Columbia University, 2014)

⁶ Nel periodo coloniale (1895-1960) le politiche agricole furono incentrate sulla produzione di materia prima per l'esportazione verso la Francia metropolitana, come il cotone dell'Office du Niger; il piano quinquennale elaborato durante il periodo socialista (1960-68) prevedeva di riunire, grazie al surplus della produzione agricola, le condizioni per lo sviluppo industriale; le politiche agricole del regime militare (1968-79) e del UDPM (1979-1991) furono pensate per assicurare l'autosufficienza alimentare delle città, punti focali per garantire la stabilità del regime; con la caduta del regime (1991) e l'avvento della democrazia inizia il periodo di liberalizzazione delle politiche agricole sotto l'impulso dei programmi di aggiustamento strutturale che promuovono un'agricoltura imprenditoriale (Coulibaly, 2014).

⁷ Si riporta il caso nella rivolta di Ouéléssébougou del 1968 (Amselle, 1978)

⁸ Per un approfondimento sulla storia dei sindacati e delle associazioni contadine si rinvia a Politiques agricoles et stratégies paysannes au Mali de 1910 a 2010: mythes et réalités à l'office du Niger (Coulibaly, 2014). In riferimento alle associazioni oggi più attive nella difesa dei diritti dei contadini si segnala la piattaforma contro il land grabbing CMAT (Convergence Malienne contre les Accaparements des Terres) creata nel 2012 dall'unione di Malian organisations CNOP (Coordination Nationale des Organisations Paysannes), UACDDDD (Union des Associations et Coordinations d'Associations pour le Développement et la Défense des Droits des Démunis), AOPP (Association des Organisations Professionnelles Paysannes), CAD (Coalition des Alternatives Africaines) e LJDH (Ligue des Jeunes Juristes pour le Développement Humain) (Calmon, Jacovetti e Koné, 2021)

⁹ Il capitolo riporta le informazioni ottenute da Kaldi Traore, intervistato durante le visite da lui guidate nella casa della famiglia Traore, nel centro del villaggio di Ségoukoro, negli orti e nei campi di cereali di Ségoukoro effettuate in Febbraio 2020, Febbraio 2021, Marzo 2021, Maggio 2021 e Giugno 2021.

¹⁰ Il termine è usato in riferimento a The Extractive Zone di Macarena Gomez-Barris. L'autrice parla di "intangibility" come l'espressione di "the thickness and heterogeneity of life residing within global geographies that require careful practices of conservation against the acceleration of racialized and colonial capitalism." (2017, p. 134).

Bibliografia

- Amselle J.L. 1978, *La conscience paysanne : la révolte de Ouéléssébougou – Juin 1968, Mali*, «Canadian Journal of African Studies / Revue Canadienne des Études Africaines», vol.12, n.3, pp. 339-355, <<https://www.jstor.org/stable/484483>> (09/21).
- Bélimé E. 1925, *La Production Du Coton En Afrique Occidentale Française: Le Programme Carde*, Publications du Comité du Niger, Paris.
- Benjaminsen T.A. 2002, *Enclosing the land: Cotton, population growth and tenure in Mali*, «Norsk Geografsk Tidsskrift–Norwegian Journal of Geography», vol.56, n.1, pp. 1-9, <https://www.researchgate.net/publication/233592366_Enclosing_the_land_Cotton_population_growth_and_tenure_in_Mali> (09/21).
- Bertoncin M., Pase A., Quatrada D. 2010, *Al margine del campo*, «Geotema», vol. 41, pp. 50-59.
- Brenner N. (a cura di) 2014, *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis Verlag GmbH, Berlin.
- Calmon D., Jacovetti C., Koné M. 2021, *Agrarian climate justice as a progressive alternative to climate security: Mali at the intersection of natural resource conflicts*, «Third World Quarterly», <<https://doi.org/10.1080/01436597.2021.1965870>> (09/21).
- Cissé S. 1996, *Le delta intérieur du Niger: l'énigme de la gestion foncière*, «Cauris», n°152-153-154.
- Chayanov A. 1966, *The Theory of Peasant Economy*, Richard D. Irwing Inc., Homewood Illinois.
- Coronil F. 1996, *Beyond Occidentalism*, Blackwell Publishing, Hoboken New Jersey.
- Coulibaly C. 2016, *Crise politico-institutionnelle au Mali: Essai de philosophie politique Mandingue*, L'Harmattan, Paris.
- Coulibaly C. 2015, *Problématique foncière et gestion des conflits en Afrique noire. Tome I. Des indépendances à la faillite des dictatures, 1960 – 1990*, L'Harmattan, Paris.
- Coulibaly C. 2014, *Politiques agricoles et stratégies paysannes au Mali de 1910 a 2010: mythes et réalités à l'office du Niger*, L'Harmattan, Paris.
- Descola P. 1986, *La nature domestique: Symbolisme et praxis dans l'écologie des Achuar*, Fondation singer-Pollignac, Paris.
- Descola P. 2014, *La composition des mondes*, Flammarion, Paris.
- Dussel E. 2000, *Europe, Modernity, and Eurocentrism*, «Nepantla: Views from South», vol.1, n.3, pp. 465-478.
- Haeringer P. 1998, *La mégapolisation : un autre monde, un nouvel apprentissage*, in Burdèse J.-C. (a cura di), *De la ville à la mégapole: essor ou déclin des villes au XXIe siècle?*, Centre de prospective et de veille scientifique, Paris, p. 27-42, <<https://www.documentation.ird.fr/hor/fdi:010021362>> (07/21).
- Eliade M. 2020, *Dizionario delle religioni dell'Africa Mircea*, Jaca Book, Milano.
- Escobar A. 1994, *Encountering Development The Making and the Unmaking of the Third World*, Princeton University Press, Princeton.
- Escobar A. 2008, *Territories of difference: place, movements, life, redes*, Duke University Press, Durham.
- Fauvelle-Aymar F.-X. 2014, *Le rhinocéros d'or: Histoires du Moyen-Age africain*, Gallimard, Paris.
- Ferdinand M. 2019, *Une écologie décoloniale*, Seuil, Paris.
- Gervais M. 2015, *Le rural, espace d'émergence d'un paradigme militant décolonial*, «Mouvements», vol.4, n.84, pp. 73-81, <<https://doi.org/10.3917/mouv.084.0073>> (07/21).
- Gomez-Barris M. 2017, *The Extractive Zone: Social Ecologies and Decolonial Perspectives*, Duke University Press, Durham.
- Illich I. 1990, *Declaration on Soil. A Joint Statement, Drafted in Hebenshausen, Germany, December 6, 1990, in Collaboration with Sigmar Groeneveld, Lee Hoinacki and Other Friends*, to be published in: Ivan Illich, *Mirror II* (working title), <http://www.davidtinapple.com/illich/1990_declaraion_soil.PDF> (07/21).
- Jaglin S., Didier S., Dubresson A. 2018, *Métropolisations en Afrique subsaharienne: au menu ou à la carte ?*, «Métropoles», HS2018, <<http://journals.openedition.org/metropoles/6065>> (07/21).
- Kloppenburger J. 1988, *First the Seed*, Cambridge Press, Cambridge.
- Martinez-Alier J. 2002, *Environmentalism of the poor*, Elgar, London.
- Mbembe A. 2010, *Sortir de la grande nuit: Essai sur l'Afrique décolonisée*, La Découverte, Paris.
- Mbembe A., Sarr F. (a cura di) 2017, *Ecrire l'Afrique-Monde*, Philippe Rey/Jimsaan, Paris.
- Meadows D.H. et al. 1972, *I limiti allo sviluppo*, Mondadori, Milano.
- Moore J.W. 2015, *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato*, Ombre Corte, Verona.
- Myers G. 2011, *African Cities: alternative visions of urban theory and practice*, Zed Books, London.
- Njami S. 2005, *Africa Remix: Contemporary Art of a Continent*, Hatje Cantz Verlag, Ostfildern-Ruit.
- Nuttall S., Mbembe A. 2008, *Johannesburg: The Elusive Metropolis*, Duke University Press, Durham.
- OECD/SWAC, 2014, *An Atlas of the Sahara-Sahel: Geography, Economics and Security*, West African Studies, <<https://doi.org/10.1787/9789264222359-en>> (09/21).
- Ollenburger M. H. 2019, *Beyond Intensification: landscapes and livelihoods in Mali's Guinea Savannah*, Unpublished PhD dissertation, Wageningen University, Wageningen, <<https://www.wur.nl/nl/Publicatie-details.htm?publicationId=publication-way-353439383637>> (07/21).
- Polanyi K. 2020, *La sussistenza dell'uomo*, Mimesis, Milano [ed. orig. 1977].
- Simone A. 2004, *For the City Yet to Come. Changing African Life in Four Cities*, Duke University Press, Durham.
- Traoré A. 2002, *Le viol de l'imaginaire*, Fayard, Paris.
- World Bank 2018, *Bamako, an engine of growth and service delivery*, The World Bank Group, Washington DC.
- Zahan D. 1980, *Antilopes du soleil, Arts et Rites agraires d'Afrique Noire*, A. Schendl, Wlen.